



**RISPARMI**

**Per Inps e Inpdap si pensa alla fusione ma i due istituti esprimono dubbi**

**STA FACENDO** discutere la prevista fusione tra Inps e Inpdap, che secondo il ministro della Funzione pubblica Nicolais avverrà in tre anni. L'operazione permetterà un progressivo risparmio: «All'inizio solo un pa-

io di centinaia di milioni di euro - precisa il ministro - perché nella parte iniziale perdiamo solo la dirigenza, per poi salire immediatamente a un miliardo». Questa operazione «non può essere realizzata in tempi più bre-

vi - ha spiegato il ministro - perché molti risparmi arriveranno dalle strutture immobiliari che si rendono libere spostando tutto da un lato». Anche se diventerà realtà solo fra tre anni, la fusione sta già suscitando discussioni: «Una razionalizzazione del sistema previdenziale è necessaria, ma i sindacati devono tornare a far parte dei processi decisionali degli enti», dice Franco Lotito, presi-

dente del Civ Inps, che pone un'alternativa: «O dare al Civ poteri veri ed effettivi o riportare i sindacati dentro il Cda». «Per troppo tempo - aggiunge - i sindacati hanno avuto una funzione puramente decorativa all'interno degli enti previdenziali». Sui possibili esuberanti conseguenti all'accorpamento, Lotito non si sbilancia: «È troppo presto dovremmo ragionare su un progetto e su numeri precisi che an-

cora non ci sono». «Efficienza ed efficacia - aggiunge Guido Abbadessa, presidente del Civ dell'Inpdap - si possono raggiungere anche in altri modi, diversi dall'accorpamento Inps-Inpdap. Un'unica cabina di regia potrebbe essere utile, ma bisogna discuterne. Cosa significa veramente fusione? I due enti al momento hanno due regimi totalmente diversi: se per i privati esiste una contri-

buzione mensile non si può certo dire la stessa cosa per quanto concerne il pubblico impiego». Una frenata «di riflessione» arriva anche dalla Uil, il cui segretario confederale Domenico Proietti osserva: «Se il governo intende veramente procedere ad un riordino negli istituti la via maestra è la creazione di un ente previdenziale nuovo che gestisca tutta la previdenza del lavoro pubblico e privato».

# Obiettivo comune, lo sviluppo

**Epifani, Bonanni e Angeletti a sorpresa a Palazzo Chigi: riparte il confronto con i sindacati**

di Laura Matteucci / Milano

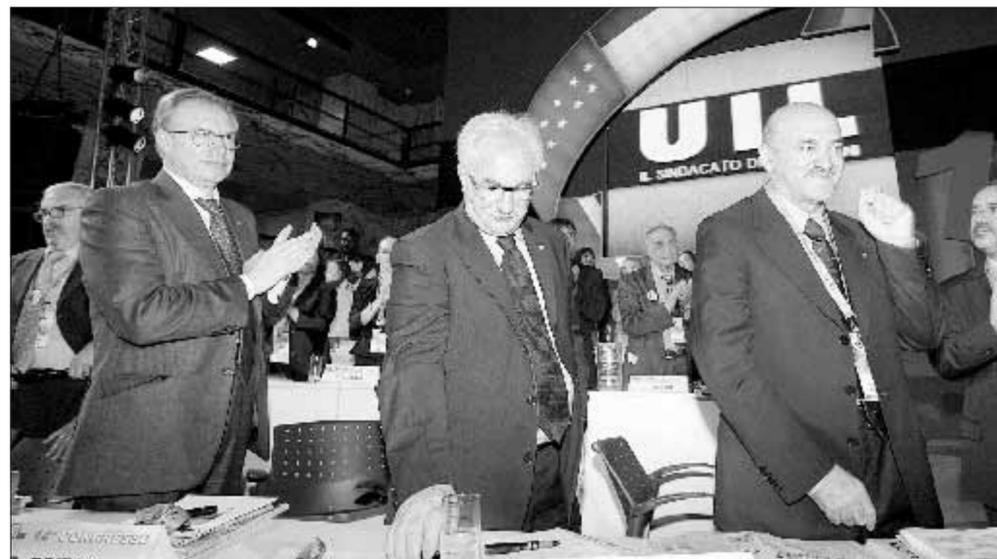
**MANOVRE** di riavvicinamento tra governo e sindacati sulla strada della Finanziaria. «È stata una ripresa del confronto dopo la pausa estiva. Abbiamo fatto il quadro dei problemi aperti e confermato i nostri giudizi. Ora si sono determinate le condizioni per avvia-

re subito dei tavoli di confronto», per entrare nel merito delle questioni. Cauti ottimismo da parte del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, al termine della colazione di lavoro su Finanziaria, politica dei redditi e sviluppo con il premier Romano Prodi, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, quello dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani e con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta. Dall'altra parte del tavolo, insieme a Epifani, presenti anche i segretari generali della Cisl, Raffaele Bonanni, e della Uil, Luigi Angeletti.

Un incontro a Palazzo Chigi che ha riannodato le fila del confronto, un passo avanti almeno nel metodo, se non nei contenuti. Definito da Bersani «un incontro positivo». E Bonanni, che in mattinata aveva incontrato prima una delegazione dell'Udeur, poi il segretario di Rifondazione Franco Giordano (nei prossimi giorni Prc incontrerà gli altri leader sindacali), sembra essere il più soddisfatto dell'incontro: «Siamo stati rassicurati - dice - Non ci saranno docce scozzesi, la discussione è stata pacata soprattutto su come rilan-

**Definite le date per l'avvio dei «tavoli» di trattativa. Ma restano troppi i tagli annunciati**

ciare lo sviluppo», aggiungendo che, a suo parere, «ci sono le condizioni per una manovra più soft». Per Angeletti «il problema principale è fare una politica che coniughi il risanamento con lo sviluppo e, quindi, soprattutto con la tutela dei redditi dei dipendenti e dei pensionati». Quello dell'entità della manovra è uno dei punti di maggior frizione tra governo e sindacati, che preferirebbero scendere sotto i 30 miliardi annunciati da Padoa-Schioppa. Troppi i tagli annunciati, sostengono, e inoltre i recenti dati sulla ripresa economica in atto - miglioramento del pil



Da sinistra Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Foto di Sandro Pace/Agf

e maggiori entrate fiscali - potrebbero legittimare una manovra meno pesante. Per il momento, comunque, il ministro all'Economia non ha intenzione di cambiare rotta, e ha riconfermato la cifra anche nel corso della riunione con i capigruppo della mag-

gioranza. Per Epifani, comunque, ieri «sono state determinate le condizioni per andare a un confronto, finalmente, che veda dei tavoli e interlocutori che alla luce del sole esprimeranno le loro opinioni». Sono state fissate le prime

due date: il 14 settembre per il tavolo sulla politica dei redditi, il 19 per quello sullo sviluppo. Dopodiché sarà la volta del tavolo sul welfare, sul quale arriverà il nodo pensioni - di cui ieri, assente il ministro all'avoro, Cesare Damiano, non si è parlato.

Per una politica di risanamento Angeletti punta ad una «maggiore efficienza nella pubblica amministrazione, nella sanità, negli enti locali: così si avranno risparmi e si raggiungerà l'obiettivo di restare sotto il tetto del 3%». Per Bonanni la priorità è discutere di po-

litica dei redditi: «Ci sono redditi compromessi da un gioco di prezzi e tariffe molto pesanti - dice - C'è un problema contrattuale che richiede interventi urgenti. Questa partita va definita subito, poi ci sarà un tavolo sullo sviluppo».

## Una pensione su due vale meno di cinquecento euro

**Uno studio della Cgia di Mestre sottolinea le sperequazioni all'interno del sistema previdenziale**

/ Milano

**IMPORTI BASSI** In Italia una pensione su due - tra quelle attualmente erogate - non supera la soglia dei 500 euro al mese. Quasi 14 milioni e mezzo di assegni che, per il 48,9 per cento del totale (pari a 7.068.355 pensioni), non superano appunto la soglia dei 500 euro, meno del famoso milione al mese promesso nel 2001 da Berlusconi. Numeri preoccupanti ai quali se ne aggiungono anche altri. Delle citate 7 milioni e 688mila pensioni, quasi un milione e 800mila (pari al 12,4 per cento del totale) non «sfiorano» addirittura la soglia dei 250 euro al mese. È quanto emerge da uno studio della Cgia di Mestre. «Se da un lato la spesa previden-

ziale continua ad aumentare, dall'altro gli importi corrisposti sono relativamente modesti e, come si diceva, per oltre la metà non viene superata di fatto la soglia di povertà. Cifre che comunque finiscono col non sorprendere se soltanto si pensa che l'importo medio mensile che viene erogato dall'Inps ai pensionati italiani è di 654,86 euro. Una situazione che diventa addirittura stridente se la si compara con chi si trova dall'altra parte della barricata, ovvero il gruppo di coloro che non si possono proprio lamentare. Stiamo parlando dei 55mila e 648 titolari delle cosiddette pensioni «d'oro», cioè di coloro che prendono più di 3mila euro al mese e che «costituiscono una percentuale che comunque non arriva allo 0,39 per cento del totale delle pensioni erogate», rileva la Cgia. Ed ancora, dall'Associazione di Mestre ricordano che oltre ai circa 14 milioni e mezzo di pensioni Inps, gli italiani percepiscono altri 8 milioni di vitalizi elargiti da altri istituti come il ministero del Tesoro, l'Inail, il ministero della Difesa, etc. Da ultimo - si sottolinea ancora nello studio - non bisogna dimenticare che la spesa pensionistica in Italia incide per quasi i 2/3 sulla spesa sociale complessiva. Importo nettamente superiore a quello medio europeo che si stabilizza attorno al 48,5 per cento. Lo stesso studio della Cgia ha comunque spiegato come le modalità di conteggio tra paese e paese siano diverse, ma resta il fatto che rispetto alla Francia (44,1 per cento) e alla Germania (42,2 per cento) «la nostra spesa sociale è troppo squilibrata, e questo a favore della previdenza che ha dato il bicchiere d'acqua a tutti ma non ha tolto la sete a chi veramente ne ha bisogno». Infine, il segretario della Cgia di Mestre ha rivolto un invito alle istituzioni: «È auspicabile - ha dichiarato Bortolussi - che il governo, anziché tagliare sugli importi delle pensioni viste le maggiori somme elargite, intervenga con misure strutturali sulla riduzione della spesa pubblica improduttiva».

**In compenso ci sono più di 55mila pensioni d'oro lo 0,39 per cento del totale**

**Previdenza: il confronto**

**IL MODELLO SVEDESE:**  
 ■ L'età pensionabile è flessibile a partire dai 61 anni. Il sistema è quello contributivo a ripartizione.  
 ■ Quando l'economia rallenta o la dinamica demografica mette in pericolo l'equilibrio del sistema, scatta un meccanismo di bilanciamento automatico che riduce la rivalutazione dei risparmi previdenziali.  
 ■ La rivalutazione del capitale accantonato è legata all'incremento del reddito medio per la pensione di base e al rendimento dei fondi per la «complementare».

**LA RIFORMA TEDESCA:**  
 ■ Dal 2012 l'età pensionabile verrà progressivamente alzata, per arrivare a 67 anni nel 2029 (oggi si va in pensione a 65 anni).  
 ■ Dal prossimo anno i contributi pensionistici aumenteranno dal 19,5 al 19,9% dello stipendio.

**L'INTERVENTO INGLESE**  
 ■ La riforma prevede l'allungamento dell'età lavorativa a 66 anni a partire dal 2024, per arrivare gradualmente a 68 anni nel 2044.  
 ■ Dal 2012 verrà ripristinato il legame della dinamica dell'erogazione pensionistica con l'andamento dei salari.

## Bersani: su conti e previdenza non ci sarà nessuno scontro, non facciamo riforme al buio

**Per il ministro alla Festa de l'Unità di Pesaro una standing ovation. Applausi anche per Pininfarina che parla degli imprenditori delusi da Berlusconi**

di Simone Collini inviato a Pesaro

«Il centrosinistra ha mai fatto una riforma di notte? Mai, e non la farà ora». Pierluigi Bersani arriva alla Festa nazionale dell'Unità al termine di una lunga giornata, iniziata con un vertice a Palazzo Chigi su Finanziaria e nodo pensioni. «Se ne sentono di tutti i colori», sbotta il ministro per lo Sviluppo economico appena arriva a Pesaro. Un po' ce l'ha con quanto si è letto in questi giorni su alcuni giornali, un po' con qualche alleato che si lascia andare a «troppi commenti mentre altri lavorano». Il discorso vale per entrambi gli argomenti discussi la mattina con Prodi, Padoa-Schioppa e i capigruppo dell'

Unione. «La Finanziaria non è certo da rivedere, per il semplice fatto che la stiamo costruendo», dice passeggiando tra gli stand nell'area attorno al Bpa Palas. L'incontro avuto a pranzo con i leader sindacali lo definisce «buono»: «Continueremo a dialogare. In questo mese avremo dei tavoli per gli approfondimenti necessari». Un discorso che ripete poco più tardi nel dibattito insieme al vicepresidente di Confindustria Andrea Pininfarina, facendo riferimento anche alla discussione che si è aperta sulla riforma previdenziale. Nel '98, gli ricordano il vicedirettore del Corriere della Sera Da-

rio Di Vico e il giornalista del Tg3 Giuliano Giubilei, all'ora segretario Cgil Cofferati e l'allora premier D'Alema andarono allo scontro su questo terreno. Bersani esclude che si possa ripetere una situazione analoga. «Noi non abbiamo mai fatto riforme di notte», dice il ministro gesticolando con il mez-

**«Abbiamo davanti problemi non semplicissimi ma sono ottimista: ce la faremo»**

zo toscano stretto in pugno. «Sulla questione delle pensioni serve un avvio riformatore. Occorre una soluzione in cui vi siano al centro volontarietà, disincentivi e incentivi e flessibilità. Non ho mai visto un sindacato che si sottrae ad un confronto così impostato e così importante per giovani e lavoratori». Bersani non nasconde che il governo ha davanti a sé «problemi non semplicissimi» ma è ottimista: «Ce la faremo». Mette però in chiaro che per quanto riguarda la Finanziaria né si può spalmarne su più anni né si può scendere sotto i 30 miliardi. «Noi non abbiamo fatto tante polemiche sull'eredità che ci è stata lasciata. Però dopo i danni creati dal governo Berlusconi noi

dobbiamo mettere in campo una manovra che sia non solo di risanamento ma anche di sviluppo. La vera ambizione non è fare tagli o riduzioni di spese ma modificare i meccanismi». Il resto, dice in modo un po' brusco ma che piace alla platea, sono chiacchiere. Le maggiori entrate fiscali sono per Tremonti merito suo? «E perbacco doveva applicarlo prima il suo piano», e gli applausi. Il decreto sulle liberalizzazioni è stato applicato finora solo in parte e darà i frutti maggiori solo nei prossimi anni? «Noi le future entrate non le conteggiamo, come ci consiglia qualcuno. Di finanza creativa ne abbiamo già avuta abbastanza». Praticamente è standing ovation. Così co-

me la platea si fa sentire quando Pininfarina parla di «una forte delusione» degli imprenditori nei confronti del governo Berlusconi - perché forse si aspettavano un governo più liberale, perché è mancata una seria politica di liberalizzazioni». L'imprenditore, dice il vicepresidente di Confindustria, ha «una certa dose di pragmatismo», l'importante è cioè il risultato che si ottiene: «E negli ultimi anni forse abbiamo avuto troppi pochi risultati rispetto alle attese, e non fatemi dire di più». E a proposito di liberalizzazioni, Bersani fa piazza pulita di tanti commenti sentiti in queste settimane: «Per le farmacie, mi è stato detto che l'ho fatto per aprire alle coop. E per le assicurazioni?

Adesso di Unipol si sono dimenticati tutti?». Aggiunge facendo riferimento a quanto scritto, proprio sul Corsera, circa la delusione dei Ds sull'accordo Intesa-San Paolo, che politica e affari devono rimanere separati. «E poi finiamola con questa storia della finanza rossa. Immaginare accrocchi in chiave politica non solo è anacronistico, ma non ha nessun fondamento reale». Un'ultima battuta è per il conflitto di interessi, anche questa volta un po' brusco, anche questa volta molto applaudito: «Non capisco quando qualcuno in casa nostra dice "non li irritiamo". La legge non va fatta contro qualcuno ma serve, è una battaglia di civiltà, non ci rompano le scatole».